

*le ricerche*  
di  
«CRITICA LETTERARIA»  
*nuova serie*

---

— 38 —

*IL LUME DEL SENTIMENTO*  
*LEONARDO SCIASCIA E IL SETTECENTO*

La collana, come suggerisce il titolo, affianca la rivista «Critica Letteraria», di cui è un'appendice, e accoglie saggi e testi inerenti alla letteratura italiana.

*Ultimi volumi pubblicati:*

19. *Innamerica. Le lettere degli emigranti di Sessa Aurunca ai loro familiari (1917-1941)*, a cura di PASQUALE COMINALE, 2009, pp. 288, € 24,70.
20. RAFFAELE MESSINA, *Il continuo e il discreto nella scrittura di Pirandello. Una lettura narratologica della predisposizione scenica delle novelle per un anno*, 2009, pp. 144, € 11,50.
21. ROMANO MANESCALCHI, *Studi sulla Commedia. Le tre fiere, Enea, Ciaccio, Brunetto, Catone, Piccarda ed altri problemi danteschi*, 2011, pp. 240, € 14,50.
22. EMERICO GIACHERY, *Sintonie d'interprete. Dante, Belli, Verga, Pascoli, D'Annunzio, Ungaretti*, 2011, pp. 144, € 13,50.
23. DANIELA DE LISO, *Percorsi derobertiani. Politica donne spazio*, 2012, pp. 318, € 18,50.
24. *Le aree regionali del Barocco*, a cura di Valeria Giannantonio, 2013, pp. 180, € 15,50.
25. VITTORIO IMBRIANI, *L'altro Dante*, a cura di Noemi Corcione, 2014, pp. 256, € 16,00.

*Nuova serie*

26. DANIELA DE LISO, *Da Masaniello a Eleonora Pimentel, Napoli tra storia e letteratura*, 2016, pp. 288, € 16,50.
27. RAFFAELE GIGLIO, *In viaggio con Dante. Studi danteschi*, 2017, pp. 612, € 25,50.
28. *Temi e voci della poesia del Novecento*, a cura di RAFFAELE GIGLIO, 2017, pp. 294, € 15,00.
29. TOBIA R. TOSCANO, *Tra manoscritti e stampati. Sannazaro, Vittoria Colonna, Tansillo e altri saggi sul Cinquecento*, 2018, pp. 368, € 20,00.
30. FABIO PIERANGELI, *Emilio De Marchi. Condanna e perdono*, 2018, pp. 266, € 18,50.
31. TOBIA R. TOSCANO, *La tradizione delle rime di Sannazaro e altri saggi sul cinquecento*, pp. 236, € 17,50.
32. MATTEO BOSISIO, *Mercanti e civiltà mercantile nel Decameron*, pp. 212, € 18,00.
33. FRANCESCO CERLONE, *Pamela nubile, Pamela maritata*, pp. 244, € 15,50.
34. LAURA TERRACINA, *None rime*, edizione critica a cura di VALERIA PUCCINI, pp. 366, € 23,50.
35. GABRIELE MURESU, *I miscredenti di Dite. Saggi di semantica dantesca* (quinta serie), pp. 204, € 22,50.
36. *Dante e l'Umbria. L'Umbria e Dante*. A cura di G. RATI, pp. 198, € 24,50.
37. CORRADO CONFALONIERI, *"Queste spaziose loggie". Architettura e poetica nella tragedia italiana del Cinquecento*, pp. 258, € 20,50.

### Comitato scientifico

Nicola De Blasi, Daniela De Liso, Pietro Gibellini, Raffaele Giglio (Direttore), Gianni Oliva, Matteo Palumbo, Tobia R. Toscano, Sebastiano Valerio.

I testi pubblicati nella collana sono sottoposti a un processo peer review che ne attesta la validità scientifica.

ANDREA SCHEMBARI

**IL LUME DEL SENTIMENTO**  
**LEONARDO SCIASCIA E IL SETTECENTO**

**PAOLO**   
**LOFFREDO**

---

*Proprietà letteraria riservata*

---

*Impaginazione:* Graphic Olisterno - Portici (Napoli)

*Stampa:* Grafica Elettronica srl - Napoli

In copertina:

Jean Etienne Liotard, *Ritratto di Maria Adelaide di Francia vestita alla turca.*

Olio su tela, Galleria degli Uffizi, Firenze.


ISSN 2283-4281

ISBN 978-88-32193-89-3

**PAOLO**  
**LOFFREDO**



© 2022 by Paolo Loffredo Editore srl

80128 Napoli, via Ugo Palermo, 6 - paololoffredoeditore@gmail.com 

[www.loffredoeditore.com](http://www.loffredoeditore.com)

## INDICE

Nota editoriale . . . . .	p.	8
Introduzione . . . . .	»	9
I. Il secolo “dilatato” . . . . .	»	27
1. Una periodizzazione “sentimentale” . . . . .	»	27
2. «A coloro che verranno»: la cometa Diderot . . . . .	»	43
3. Dossier Courier . . . . .	»	58
II. Il saggio nel racconto: <i>Il Consiglio d'Egitto</i> . . . . .	»	83
1. La storia “riscritta”: una questione di generi . . . . .	»	83
2. L'etica della conversazione: una questione di stile . . . . .	»	94
3. «Il sentimento dell'ora» . . . . .	»	102
4. Le «conversazioni tattili»: epifanie dell'eros . . . . .	»	114
5. Chierico e giacobino . . . . .	»	127
III. La parabola sul potere nel mondo: <i>Recitazione della controversia liparitana dedicata ad A.D.</i> . . . . .	»	153
1. <i>De controversia</i> : il racconto di uno scisma sfiorato . . . . .	»	153
2. «Una trama che mi ossessionava»: la <i>Recitazione</i> tra testi e intertesti . . . . .	»	171
3. Il «giudizio di “dopo”»: la <i>Recitazione</i> e il teatro documentario . . . . .	»	185
Ringraziamenti . . . . .	»	205
Indice dei nomi . . . . .	»	207



*Alla memoria dei miei nonni Salvatore (che avrei voluto conoscere), Michela («mascartutu!») e Giovanni (che mi ha tenuto per mano); e a nonna Rosa, ragazza del '24, che a volte non trova il mio nome ma sa che le appartengo.*

## NOTA EDITORIALE

Salvo diversa indicazione, le citazioni dalle opere di Leonardo Sciascia sono tratte dalla raccolta in tre volumi curata da Paolo Squillacioti e pubblicata da Adelphi fra il 2012 e il 2019; dato il frequente ricorso, sono state utilizzate in nota le seguenti abbreviazioni:

- OA I: L. SCIASCIA, *Opere*, Milano, Adelphi, 2012, vol. I (*Narrativa – Teatro – Poesia*).
- OA II.1: L. SCIASCIA, *Opere*, Milano, Adelphi, 2014, vol. II (*Inquisizioni – Memorie – Saggi*), tomo I (*Inquisizioni e memorie*).
- OA II.2: L. SCIASCIA, *Opere*, Milano, Adelphi, 2019, vol. II (*Inquisizioni – Memorie – Saggi*), tomo II (*Saggi letterari, storici e civili*).

Nel caso di estese citazioni da autori stranieri, e salvo diversa indicazione, si sono riportate a testo le versioni originali, e in nota le traduzioni corrispondenti. Nel caso, non infrequente, di indisponibilità di traduzioni editoriali in lingua italiana (perché mai approntate, o di difficile reperibilità), si è proceduto a trasporre personalmente il testo, segnalandolo caso per caso.

Altre necessarie indicazioni riguardano la scelta dei testi da cui si è citato. Ove possibile, si è cercato di utilizzare quelle edizioni di opere di narrativa e saggistica straniera (in lingua originale o in traduzione) riconducibili alla diretta esperienza di lettura di Leonardo Sciascia: sia quelle esplicitamente indicate dallo scrittore fin nei loro esatti estremi bibliografici; sia quelle da lui evocate attraverso allusioni o citazioni implicite, che ne hanno comunque permesso il riconoscimento. Nei casi in questione, si motiverà la scelta con opportune indicazioni in nota.



## INTRODUZIONE

Come codificare, e in che termini, l'insistenza di uno scrittore verso un secolo? I dubbi sorgono anche intorno alla praticabilità dell'ipotesi di studio, oltremodo estesa per essere verificata interamente con un'unica indagine. Ci sarebbe da percorrere l'intera opera dello scrittore, e verificarne i rimandi espliciti e le allusioni, i ragionamenti e le sintesi, le affezioni e le repulsioni: tutte le tracce disseminate nella sua scrittura perché in essa si possano riconoscere modelli e generi, idee e mode, donne, uomini e storie del tempo preso in considerazione. E quand'anche si compisse l'impresa: come definire quel legame?

Si è usata spesso, anche per Leonardo Sciascia, la parola "funzione". Non accostandola al «gran settecento»<sup>1</sup>, però; vi si è fatto ricorso per spiegare il rapporto fra Sciascia e i suoi *auctores*: la «funzione Stendhal»<sup>2</sup>, la «funzione Manzoni»<sup>3</sup>, la «funzione Courier»<sup>4</sup> (e abbiamo nominato tre autori nati ancora nel Settecento). Il ricorso a questo termine non è certo inopportuno, ma sembra oggi assumere un eccessivo carattere di coerenza: come se nel declinare la propria idea di giustizia, o la propria coscienza storica, Sciascia dipendesse

---

<sup>1</sup> LEONARDO SCIASCIA, *Il giorno della civetta*, in *OA I*, pp. 251-344: 343.

<sup>2</sup> Cfr. RICCIARDA RICORDA, *Stendhal forever*, in *EAD.*, *Pagine vissute*. Studi di letteratura italiana del Novecento, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1995, pp. 179-191: 182.

<sup>3</sup> Cfr. NICOLÒ MINEO, *Sciascia e la storia della colonna infame*, in *Sciascia, scrittore europeo*, Atti del Convegno Internazionale, Ascona, 29 marzo - 2 aprile 1993, a cura di MICHELANGELO PICONE, PIETRO DE MARCHI, TATIANA CRIVELLI, Basel-Boston-Berlin, Birkhäuser, 1994, pp. 33-52: 33.

<sup>4</sup> Cfr. GIUSEPPE TRAINA, «Con l'emozione dell'azzardo». *Sciascia polemist*, in *Id.*, *Una problematica modernità*. Verità pubblica e scrittura a nascondere in Leonardo Sciascia, Acireale-Roma, Bonanno, 2009, pp. 87-108: 89. Del contributo, che definisce il prezioso lascito di Courier nell'opera del racalmutese, si segnala la proposta, da noi accolta e ulteriormente circostanziata, di accostare la lettura della *Recitazione della controversia liparitana* a quella della *Velada en Benicarló* di Azaña tradotta da Sciascia con la collaborazione di Salvatore Girgenti.

univocamente da Manzoni; o come se il modello di ironia “polemica” risultasse esclusivamente da Courier.

Se così stessero le cose, il Settecento – che quelle funzioni dovrebbe contenere – sarebbe allora per Sciascia un sistema minore, all’interno del più grande sistema della letteratura; ma una volta riletta la sua nota risposta alla domanda «che cos’è la letteratura?», quei vincoli funzionali sembrano slegarsi:

E allora: che cosa è la letteratura? Forse è un sistema di “oggetti eterni” (e uso con impertinenza questa espressione del professor Whitehead) che variamente, alternativamente, imprevedibilmente splendono, si eclissano, tornano a splendere e ad eclissarsi – e così via – alla luce della verità. Come dire: un sistema solare<sup>5</sup>.

Da questa formula affiora subito, è vero, la parola “sistema”, ma la metafora siderale utilizzata rimanda anche ad una imponderabile eternità, governata dalle leggi del caso e dell’imprevedibilità. Più che a una definizione, essa somiglia – per il lettore contemporaneo – alla descrizione di uno spazio potenzialmente infinito e mutevole, in cui hanno parte il movimento e la luce; sembra quasi la rappresentazione di una “osservazione visuale” (come direbbero gli astronomi). Si potrebbe allora chiedere alla scienza ottica di venire incontro al discorso critico? Quegli studi, d’altronde, proprio nel Settecento perfezionavano vecchie e nuove invenzioni, a grande vantaggio delle arti visive. I pittori vedutisti trassero dallo sviluppo della camera ottica la riscoperta dell’esatta prospettiva albertiana, e nelle loro “vedute” spinsero l’effetto al massimo grado, riuscendo a dar risalto a minimi particolari d’ambiente, nitidamente raffigurati e individuabili.

Gaspard van Wittel, l’olandese napoletano, intuì che bisognava vedere «con gli occhi e la mente insieme» sapendo che l’ordine non appartiene al reale che ci circonda, ma alla mente che governa i nostri sensi. I veneziani, dopo di lui, adottarono quella tecnica con la consapevolezza di avere parte nella cultura dei nuovi lumi: con loro, la camera ottica non è più, soltanto, uno strumento prospettico ma una metafora ermeneutica che aiuta a distinguere il vero dal falso<sup>6</sup>. Così quelle vedute si dissero “esatte” perché esigevano una disciplinata idea del reale, e tagliavano confini tracciati con precisione: le linee prospettiche sono lì,

<sup>5</sup> L. SCIASCIA, *Nero su nero*, in *OA* II.1, pp. 895-1124: 1109.

<sup>6</sup> Cfr. GIULIO CARLO ARGAN, *Storia dell’arte italiana*, Firenze, Sansoni, 1998, vol. III, pp. 362-363, 380 (*passim*).

a delimitare ciò che è dentro da ciò che sta fuori, a discernere il vero da esporre e il falso da occultare.

Ma quest'esattezza rigorosa si presta davvero a restituire l'immagine che Sciascia ha del secolo? Non perfettamente, si direbbe, almeno a rileggere il saggio sul *Secolo educatore*<sup>7</sup>. La scrittura di pensiero attiva in quel testo sembra togliere le sue regole di funzionamento da altre tecniche di riproduzione visiva. Come in una vasta regione di spazio, fotografata da un obiettivo grandangolare, nell'immagine del Settecento ripresa da Sciascia "oggetti" e "figure" (le idee portanti e gli snodi del secolo) sono simultaneamente a fuoco, messi in rilievo su una profondità di campo ampia e avvolgente, curva e mobile; è un effetto di "dilatazione" generato dalla "lente" utilizzata di volta in volta, dall'autore o dall'opera richiamati sinteticamente nel saggio per far emergere il senso più profondo del discorso critico, secondo un processo compositivo distinto nelle fasi di "contrazione" ed "estensione" che lo scrittore aveva appreso da Ortega y Gasset<sup>8</sup>. Semplificando (ma non troppo) l'analogia fotografica, si può dire che

[...] se un paesaggio ci ha colpito per la sua spaziosità, possiamo comunicare questa nostra sensazione accentuandola [...]. Grazie alla sua elevata profondità di campo [...] [il grandangolo è] l'obiettivo del reporter che deve cogliere l'attimo [...]. Ci costringe a entrare nella scena, ad avvicinarci al soggetto. Una immagine scattata con un grandangolo ci fa sentire "dentro" il fatto<sup>9</sup>.

Il tema del saggio diventa così campo di prova per definire un metodo, e il Settecento diventa per Sciascia (ma lo era già, all'altezza della scrittura del *Secolo educatore*) una sorta di prediletto strumento ottico, ermeneutico e narrativo, composto da particolari lenti intercambiabili (e dunque, provando a rimodulare le precedenti espressioni: la "lente Stendhal", la "lente Manzoni", la "lente Courier"), da rivolgere anche a tempi e luoghi "altri" della storia e della letteratura.

Per questo scrittore italiano attivo nel secondo dopoguerra, che non può ancora essere "post-moderno" e non è già più "realista"; che sceglie spesso di "inquadrare" la propria scrittura con strumenti (generi, modelli, autori) desunti da un secolo passato, per ottenere un'immagine del proprio tempo persuasivamente *engagé*, eppure non ideologizzata; che professa un "rispecchiamento"

<sup>7</sup> Cfr. L. SCIASCIA, *Il secolo educatore*, in *Cruciverba*, in *OA* II.2, pp. 491-805: 532-542.

<sup>8</sup> V. *infra*, p. 30.

<sup>9</sup> ENRICO MADDALENA, *Manuale completo di fotografia*. Dalla tecnica al linguaggio fotografico, Milano, Hoepli, 2017<sup>2</sup> (edizione digitale), pos. 74.

già libero dal giogo lukàcsiano e promuove citazionismo e riscrittura a pratiche colte e densamente significanti<sup>10</sup>, prima che queste diventino segni di una diletta e deresponsabilizzata «ironia intertestuale»<sup>11</sup>: per questo scrittore, dunque, il Settecento si delinea come categoria metastorica dell'interpretazione della realtà, colta nei suoi snodi fattuali, culturali, etici.

Su questa impostazione di fondo, riconoscibile sul piano del metodo e dei contenuti in una parte della sua produzione saggistica e narrativa, il dibattito critico si è espresso attraversando tappe differenti. Inizialmente, è stato pressoché inevitabile accostarsi alle *inventiones* settecentesche di Leonardo Sciascia senza sottoporle a un continuo riscontro con la “fenomenologia della ragione” protagonista dell'epoca. D'altronde, ancora prima che lo scrittore manifestasse pubblicamente il suo interesse, la sua fede quasi, nelle cose del “gran secolo”, i commentatori avevano già fatto ricorso alla chiave illuminista per interpretare il piccolo rebus delle *Parrocchie di Regalpetra*. Ne era complice l'introduzione alla prima edizione, in cui si potevano segnare a dito le parole «ragione», «libertà» e «giustizia», strette in mezza riga, ed elette dall'autore ad affrancare il suo testo da uno sbrigativo giudizio di tardo e ideologizzato neorealismo:

Credo nella ragione umana, e nella libertà e nella giustizia che dalla ragione scaturiscono; ma pare che in Italia basta ci si affacci a parlare il linguaggio della ragione per essere accusati di mettere la bandiera rossa alla finestra. *As you like*<sup>12</sup>.

Di fatto, su quella terna di voci, si chiudeva l'articolo per «l'Unità» di Gaetano Trombatore, che, pur evitando il richiamo esplicito a quella impegnativa definizione, metteva in evidenza il timbro di denuncia sociale e l'ansia di riscatto umano che risaltavano da quelle pagine<sup>13</sup>. E così anche Vittore Fiore, appassionato demiurgo – insieme al fratello Tommaso – dell'ingresso di Sciascia nell'ambiente laterziano<sup>14</sup>, che proiettando da subito lo scrittore verso un oriz-

<sup>10</sup> Come per tempo segnalato in R. RICORDA, *Sciascia ovvero la retorica della citazione*, «Studi Novecenteschi», VI, 16 (marzo 1977), pp. 59-93.

<sup>11</sup> Cfr. UMBERTO ECO, *Ironia intertestuale e livelli di lettura*, in ID., *Sulla letteratura*, Milano, Bompiani, 2004<sup>2</sup>, pp. 227-252.

<sup>12</sup> L. SCIASCIA, *Le parrocchie di Regalpetra*, in OA II.1, pp. 11-176: 13.

<sup>13</sup> Cfr. GAETANO TROMBATORE, *Sicilia amara*, «l'Unità», 16 giugno 1956, p. 3; poi in *Leonardo Sciascia. La verità, l'aspra verità*, a cura di ANTONIO MOTTA, Manduria (Le), Lacaita, 1985, pp. 273-275.

<sup>14</sup> Cfr. TULLIO DE MAURO, *Introduzione*, in LEONARDO SCIASCIA, VITO LATERZA, *L'invenzione di Regalpetra*. Carteggio 1955-1988, Bari, Laterza, 2016, pp. V-XVIII.

zonte europeo, gli attribuiva il senso innato della libera scelta e l'indole dell'anticonformista<sup>15</sup>.

Convincenti ragguagli<sup>16</sup> hanno dato conto del progressivo proliferare, dopo i primi e più dissimulati approcci critici alla questione, di interventi e recensioni che, mentre dissodavano con merito la prima scorza della scrittura di Sciascia, alimentavano una smisurata «titologia»<sup>17</sup>, con un ricorso quasi ossessivo a formule e parole-chiave dietro cui anche i migliori commenti faticavano a emergere su una congerie di contributi minimi, a volte irrisori, dettati dall'occasione polemica o dall'ultima pubblicazione di un libro dello scrittore. Una reiterata iperbole della ragione, insomma: e nel magma delle repliche (riscontrabili in abbondanza soprattutto in quella forma di racconto critico spesso così bistrattata – da chi la pratica – che è la recensione), nel tempo si sono distinti non molti giudizi di valore

Una cronologia fatta qui per poche campionature, ma sufficientemente obbiettiva, potrebbe avere inizio con un articolo di Gian Paolo Prandstraller<sup>18</sup>. Nonostante l'inequivocabile titolo, e qualche generalizzazione<sup>19</sup>, contiene almeno un primo e puntuale rilievo del particolare “senso della storia” in Sciascia<sup>20</sup>, cogliendolo nel suo volgersi ai casi minimi, alla microstoria:

[c]osicché è facile accorgersi che egli preferisce, alle grandi sintesi, l'attimo rive-

---

<sup>15</sup> «Mitografia, moralismo, satira, barocchismo, cronaca isolana e commedia dialettale rappresentano certamente gli ostacoli che uno scrittore siciliano che voglia allargare quella tradizione [la tradizione Verga-Pirandello-Brancati, *scil.*] deve superare»: VITTORE FIORE, *Regalpetra come Europa*, «il Mulino», 7, 1956, pp. 484-496; poi in *Leonardo Sciascia*. La verità, l'aspra verità, cit., pp. 161-172: 172 (da cui si cita).

<sup>16</sup> Cfr. CLAUDE AMBROISE *Invito alla lettura di Leonardo Sciascia*, Milano, Mursia, 1974; e ID., *Fortuna critica*, in L. SCIASCIA, *Opere 1983-1989*, a cura di C. AMBROISE, pp. 1325-1340; cfr. anche GIOVANNI SAVERIO SANTANGELO, *Leonardo e la statua. Note di lettura su Sciascia e l'illuminismo*, in *Non faccio niente senza gioia*. Leonardo Sciascia e la cultura francese, a cura di M. SIMONETTA, Milano, La Vita Felice, 1996, pp. 85-120.

<sup>17</sup> *Ivi*, p. 89.

<sup>18</sup> Cfr. GIAN PAOLO PRANDSTRALLER, *Il neo-illuminismo di Sciascia*, «Comunità», XVIII, 118, 1964, pp. 89-92; poi in *Leonardo Sciascia*. La verità, l'aspra verità, cit., pp. 173-179 (da cui si cita).

<sup>19</sup> Come quando si accomuna il nome Courier a quello dei *philosophes*: «Dunque c'era in famiglia questo clima illuministico, evocato di continuo dai libri di Courier, di Diderot, ecc. [...]» (*ivi*, p. 176).

<sup>20</sup> «È a questa sorta di illuminismo che si deve il concetto che Sciascia ha della storia, ch'egli intende non nel senso idealistico di idea che si svolge e si attua nel divenire dei popoli, ma come tema fisso della umanizzazione dell'uomo»: *ibidem*.

latore d'una situazione suscettibile di progresso anche se l'attimo è colto in fatti di per sé modesti o addirittura insignificanti nel contesto storico di un'epoca<sup>21</sup>.

Era dunque, anche se *in nuce*, un primo tentativo di problematizzare l'illuminismo dello scrittore, di provare a intuirne estensioni, applicazioni e aporie. In quest'ottica, è impossibile non ricordare il fondamentale contributo al dibattito complessivo fornito da Salvatore Battaglia. *La verità pubblica di Leonardo Sciascia*<sup>22</sup> fu sollecitato dalla pubblicazione della *Recitazione della controversia liparitana dedicata ad A. D.* (una recensione nobilitata, quindi), ma teneva assieme, nel giudizio, quanto lo scrittore aveva pubblicato fino ad allora, e in modo più stretto i testi intercorsi «dal *Giorno della civetta* all'odierna *Controversia liparitana*»<sup>23</sup>. Tutta «la materia scottante delle sue narrazioni» si poneva – per il grande filologo – come trama «d'interferenze multiple, come una più dinamica correlazione di condizionamenti storici e di necessità esistenziali, di esperienze private, e di motivazioni sociali»<sup>24</sup>. Ne risultava una immagine più definita della coscienza storica dell'autore, divisa ormai fra illuminismo ed esistenzialismo: e con l'aggravio di un illuminismo che cercava conferme e precognizioni nella periferia estrema della coscienza europea in crisi.

Il Settecento di Sciascia comincia dunque a definirsi come spazio fuori dal tempo, in cui verificare attriti e accelerazioni contemporanei. È questo il senso dell'«avantesto»<sup>25</sup> all'intervento di Battaglia, che si può leggere in una lettera indirizzata dal filologo all'amico scrittore:

Da tempo non mi capitava di assistere ad una “metamorfosi” di carattere lirico con un materiale così colmo di circostanze storiche, in partenza vincolato a soluzioni specifiche. Tu, invece, pur mantenendo la struttura storico-intellettuale di quegli anni tra illuminismo albeggiante e controriforma cristallizzata,

<sup>21</sup> *Ibidem*.

<sup>22</sup> Cfr. SALVATORE BATTAGLIA, *La verità pubblica di Leonardo Sciascia*, “Il Dramma”, 5, maggio 1970, pp. 107-112; poi in *Leonardo Sciascia*. La verità, l'aspra verità, cit., pp. 215-222 (da cui si cita); e in ID., *I facsimile della realtà*. Forme e destini del romanzo italiano dal realismo al neorealismo, Palermo, Sellerio, 1991, pp. 249-257.

<sup>23</sup> ID., *La verità pubblica di Leonardo Sciascia*, cit., p. 221.

<sup>24</sup> *Ibidem*.

<sup>25</sup> Cfr. G. TRAINA, *Noterella su due lettere di Salvatore Battaglia*, in ID., *Una problematica modernità*. Verità pubblica e scrittura a nascondere in Leonardo Sciascia, Acireale-Roma, Bonanno, 2009, pp. 183-192; Traina incrocia avantesto epistolare e testo saggistico, chiarendo l'evoluzione dei nuclei concettuali nel passaggio dall'una all'altra forma.

sei riuscito a far levitare i simboli d'oggi evitando lo scoglio delle ideologie e sostituendo l'azione drammatica e dialettica al fondo perenne della nostra civiltà (di siciliani, di italiani, di europei, di "moderni" saggi e disperati)<sup>26</sup>.

Nonostante le autorevoli pagine del critico e filologo, l'insistenza dei commentatori su un'interpretazione univoca del Settecento di Sciascia non venne meno. Anche con la dovuta integrazione dell'intervento di Battaglia, il bilancio di Santangelo cui s'è fatto riferimento dispone puntualmente le tessere che, di anno in anno, finirono per comporre quell'incorrotta e immobile icona illuminista<sup>27</sup>, da adorare o distruggere all'occorrenza: un'immagine le cui fortune e sfortune culminarono tutte nel biennio '77-'78, all'altezza delle pubblicazioni di *Candido* e dell'*Affaire Moro*.

Si deve attendere il 1983 e la raccolta *Cruciverba*, perché si possa sentire una voce nuovamente fuori dal coro delle generalizzazioni. Giovanni Raboni (in un contributo una volta tanto benevolo)<sup>28</sup>, muovendo da una suggestiva immagine goethiana, indovinò in una breve recensione la vera *ratio* ermeneutica che agiva nel rinnovato legame tra lo scrittore e il suo secolo d'elezione:

[...] mi piace rievocare qui [...] le parole di uno dei più grandi scrittori che siano mai esistiti, Goethe, in uno dei libri più belli che siano mai stati scritti [...] *Le affinità elettive* [...]: «Sappiamo di una certa pratica, diffusa nella marina inglese. Tutto il sartame della flotta reale è fabbricato in modo che vi sia sempre intrecciato un filo rosso: non si può tirarlo fuori, altrimenti l'insieme

---

<sup>26</sup> La lettera, manoscritta su carta intestata del "Dipartimento di Filologia Moderna" di Napoli, è del 18 febbraio 1970; la citazione è tratta dall'originale visionato presso la Fondazione Leonardo Sciascia di Racalmuto, ma il testo è proposto quasi integralmente in G. TRAINA, *Noterella su due lettere di Salvatore Battaglia*, cit., pp. 186-187.

<sup>27</sup> Cfr. G. S. SANTANGELO, *Leonardo e la statua*, cit., pp. 86-89: scorrono in successione, fra gli altri, il contributo di CARLO SALINARI, *Per una narrativa della ragione: Leonardo Sciascia*, in ID., *Preludio e fine del realismo in Italia*, Napoli, Morano, 1967, pp. 391-401; la monografia di WALTER MAURO, *Sciascia*, Firenze, La Nuova Italia, 1970; l'intervento a un importante convegno catanese di N. MINEO, *Illuminismo e teatralità ne "Il giorno della civetta"*, in *La teatralità nelle opere di Leonardo Sciascia*, Catania, Assessorato Regionale ai Beni Culturali, 1987, pp. 13-18.

<sup>28</sup> Non si può omettere di ricordare due celebri stroncature riservate a Sciascia dal poeta e critico milanese, a distanza di quasi trent'anni l'una dall'altra: la prima del marzo 1972, su «Quaderni piacentini», inserita nella polemica da sinistra sul *Contesto*; la seconda del novembre 1999, nel decennale della morte di Sciascia, sul «Corriere della Sera», 20 novembre 1999, *Sciascia, il caso non è ancora chiuso*. Proprio a quest'ultima rispose, con ironico e garbato rigore filologico, PAOLO SQUILLACIOTTI in *Giovanni Raboni uno e trino*, «Belfagor», LV, 31 luglio 2000, pp. 476-478.

non tiene più, e serve a indicare anche per i pezzi più piccoli, che appartengono alla corona». Ebbene, qual è il «filo rosso» che tiene insieme i pezzi grandi e piccoli di *Cruciverba*? Complicando un poco l'immagine, direi che si tratta di un filo ritorto «a tre capi», ottenuto, cioè, attorcigliando fra loro tre fili; e che questi tre fili sono, rispettivamente, la passione di verità per tutto quanto riguarda la Sicilia; la passione per l'enigma, l'inchiesta, la riparazione di torti giudiziari; e, infine, la passione per la cultura del Settecento (ma un Settecento inteso, alla D'Ors, come categoria sovrastorica, tanto da poter comprendere, all'indietro, Luciano di Samosata, e in avanti, tutti gli scrittori che Sciascia predilige, da Stendhal a Savinio...) [...] <sup>29</sup>.

Per quanto occasionale, questa dichiarazione inaugurò un nuovo corso. E per cogliere con giusta cadenza l'evoluzione dell'approccio critico al tema, si possono proficuamente seguire le tappe scandite anche da alcuni importanti convegni dedicati allo scrittore: durante i quali le interpretazioni della "questione illuminista" e della "questione Settecento" si sono complicate proficuamente.

Tre anni dopo la recensione di Raboni, gli interventi (proposti – presente Sciascia – all'appuntamento catanese organizzato dal Teatro Stabile della città), oscillarono infatti tra la tentazione di confermare e l'esigenza di ridefinire l'interpretazione di quella passione. Al già citato contributo di Nicolò Mineo (che ribadiva con circostanziati riscontri sul testo del *Giorno della civetta* la fiducia del suo autore «nella capacità della letteratura di modificare il reale») <sup>30</sup>, si affiancavano le nuove "complicazioni" di Antonio Di Grado e Carmelo Musumarra. Di Grado alzava un primo argine all'abuso, da parte della critica sciasciana, della parola "illuminismo", e richiamava l'attenzione sul «campo semantico [...] quanto meno vasto [...] per non dire labile e aperto a pericolose irruzioni aliene» <sup>31</sup> del termine; fughe e contaminazioni altre, come quelle proposte nella stessa sede da Musumarra, che verificava la tenuta dell'illuminismo di Sciascia volgendolo a suggestivi modelli, «all'indietro, verso l'Umanesimo erudito e laico» <sup>32</sup>.

<sup>29</sup> GIOVANNI RABONI, *Le tre passioni di Sciascia: Sicilia, enigmi, '700*, «Tuttolibri», IX, 369, 23 luglio 1983, p. 2.

<sup>30</sup> N. MINEO, *Illuminismo e teatralità ne "Il giorno della civetta"*, cit., p. 18.

<sup>31</sup> ANTONIO DI GRADO, *La memoria come teatro: enigmi, "affaires" e altre inquisizioni*, in *La teatralità nelle opere di Leonardo Sciascia*, cit., pp. 51-58: 53; l'assunto è ribadito, nello stesso anno, in ID., *Leonardo Sciascia. La figura e l'opera*, Patti (Me), Pungitopo, 1986.

<sup>32</sup> CARMELO MUSUMARRA, *Sciascia e il «gran teatro del Mondo»*, in *La teatralità nelle opere di Leonardo Sciascia*, cit., pp. 153-160: 158.



Un altro importante convegno, tenutosi ad Agrigento nel 1990<sup>33</sup> (il primo dopo la scomparsa dello scrittore), per numero e qualità dei relatori si impone ancora oggi come riferimento critico di rilievo. Toccò a Dante Della Terza, in quell'occasione, proporre una riconsiderazione della questione, affrontata usando come *baedeker* il saggio sul *Secolo educatore*, e con l'intento primario di chiarire i rapporti tra Sciascia e la letteratura francese; ma il costante riferimento al saggio imponeva l'ammissione che il Settecento fosse per lo scrittore come la linea «d'un orizzonte inclusivo che possiede coordinate di una complessa avventura fatta di luci e di ombre, di esaltazioni e cadute»<sup>34</sup>.

Agli interpreti più avveduti, negli anni successivi, è toccato allora il compito di rischiarare le ombre e sanare le cadute. Ad Ascona, nel 1993, Walter Geerts delinè l'illuminismo di Sciascia nei termini di una «scrittura dell'utopia»<sup>35</sup> e quindi ricerca di «prospettiva d'avvenire»<sup>36</sup>, «uno spazio dove le contraddizioni che sono proprie della vita non riescono ad intaccare il destino di verità dello scrittore»<sup>37</sup>. È un punto suggestivo che anche nel nostro lavoro sarà ripreso per dotare di un nuovo senso alcuni richiami di Sciascia a Diderot.

Intanto, nella cronologia senza sistema che si sta tentando di delineare, si è giunti a un'altra tappa di riferimento. Nell'incontro organizzato dalla Fondazione Leonardo Sciascia nel 1996, il tema conquistò la scena. Invitati a relazionare su *Leonardo Sciascia e il Settecento in Sicilia*, gli studiosi sancirono come dati acquisiti la problematicità e le variabili sfaccettature della questione. Nell'introduzione ai lavori, Antonio Di Grado sanzionò ancora l'«esiguo lessico della critica sciasciana»<sup>38</sup>, e indicò il più durevole valore del pensiero dello scrittore nella «mobile e duttile, dilemmatica e imprevedibile, [...] contraddittoria [...] e [...] fatale "dialettica"»<sup>39</sup> del suo illuminismo.

In questo indirizzo perentorio si fissava dunque un elemento peculiare

<sup>33</sup> *Omaggio a Leonardo Sciascia*, Agrigento 6-7-8 aprile 1990, Agrigento, Provincia Regionale, 1991.

<sup>34</sup> DANTE DELLA TERZA, *Sciascia e la Francia*, *ivi*, pp. 199-212: 202-203; poi anche in *Id.*, *Strutture poetiche, esperienze letterarie*. Percorsi culturali da Dante ai contemporanei, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1995, pp. 243-257.

<sup>35</sup> WALTER GEERTS, *Leonardo Sciascia e l'utopia*, in *Sciascia scrittore europeo*, *cit.*, p. 156.

<sup>36</sup> *Ivi*, p. 163.

<sup>37</sup> *Ivi*, p. 156.

<sup>38</sup> A. DI GRADO, *Introduzione ai lavori*, in *Leonardo. Sciascia e il Settecento in Sicilia*, Atti del Convegno di Studi, Racalmuto, 6-7 dicembre 1996, a cura di ROSARIO CASTELLI, Caltanissetta-Roma, Sciascia, 1998, pp. 5-8: 6.

<sup>39</sup> *Ibidem*.

dell'opera dello scrittore, che in quell'occasione si tentò – per la prima volta – di mettere a fuoco con una certa organicità. Occorreva anche dimostrare che l'insistenza dello scrittore nella sua relazione con quel determinato periodo riguardasse compiutamente il suo fare letteratura, «sia ideologicamente che fantasticamente»<sup>40</sup>, come ribadì Ambroise. Una precisazione necessaria, poiché proprio il portato ideologico di quell'insistenza era stato, fino a quel momento, smodatamente gonfiato dalla più parte dei commentatori, tralasciando ed escludendo dall'indagine quanto di affascinante – ancorché segreto – era ed è in quella predilezione, in cui si sono forgiati larga parte del tratto stilistico e delle forme dell'immaginario dello scrittore.

E infatti, d'accordo con Ambroise, se il Settecento si delineava in Sciascia come chiave di accesso per «situarsi all'interno di una problematica [...] del secolo in cui vive e opera»<sup>41</sup>, per lo storico Antonio Coco ciò si doveva a un peculiare «“suo” storicismo anti-storiografico», alla sua vocazione «del dovere [...] assumere l'oggetto spostandolo sempre lungo l'asse della sequenza diacronica e proiettarlo infine in una dimensione “altra”, fortemente simbolica»<sup>42</sup>. A questi approcci *latu sensu* metodologici, si aggiunsero in quell'occasione autorevoli approfondimenti tematici, testuali e intertestuali<sup>43</sup>.

Il decennio si chiuse poi con due contributi specifici sul testo più “settecentesco” di Sciascia, *Il Consiglio d'Egitto*. Al saggio del 1996 di Giuseppe Traina<sup>44</sup>, si deve attribuire il merito di aver suggerito una serie di fecondi spunti inter-

<sup>40</sup> C. AMBROISE, *A che cosa serve il Settecento in Sciascia?*, *ivi*, pp. 35-45: 35.

<sup>41</sup> *Ivi*, p. 36.

<sup>42</sup> ANTONIO COCO, *Il Settecento di Sciascia*, *ivi*, pp. 27-34: 34. Il contributo sottolinea anche «quella affinità ‘eidetica’ d'un pensare ossia per icone e immagini, che lega Sciascia ad una tipica inclinazione [...] per il mondo della visione, diremmo il senso stesso della vista, che fu un contrassegno inequivocabile dello statuto illuminista [...]»: *ivi*, p. 31.

<sup>43</sup> Cfr., rispettivamente, BEATRICE ALFONZETTI, *Morte e giuramento nella “Recitazione della controversia liparitana”*, *ivi*, pp. 111-122; CAMILLA MARIA CEDERNA, *La storia non esiste: erudizione e impostura in Sciascia*, *ivi*, pp. 61-84; FERNANDO GIOVIALE, *“Il secolo educatore”. Fantasmii di eros da Sade a Pasolini*, *ivi*, pp. 137-150; GIUSEPPE SCARAFFIA, *Sciascia e la “doucer de vivre”*, *ivi*, pp. 47-50; N. MINEO, *Il Consiglio d'Egitto*, *ivi*, cit., pp. 51-60; PAOLO PUPPA, *La “Controversia”, ovvero il sogno di una scena illuminista*, *ivi*, pp. 95-110; NINO BORSSELLINO, *Nello specchio della Sicilia. Don Chisciotte da Sciascia a Meli*, *ivi*, pp. 123-136; TITUS HEYDENREICH, *“Il Consiglio d'Egitto”. “La lunga vita di Marianna Ucrìa”, “Retablo”. Tre romanzi “settecenteschi” a confronto*, *ivi*, pp. 85-94.

<sup>44</sup> Cfr. G. TRAINA, *Impostura e verità nel Consiglio d'Egitto*, «Filologia antica e moderna», 11, 1996, poi in ID., *In un destino di verità. Ipotesi su Sciascia*, Milano, La Vita Felice, 1999, pp. 35-87.

pretativi: come per la deriva “sensista” del monologo di pensiero svolto dal personaggio Di Blasi durante la tortura, che nel nostro lavoro è ripresa e verificata alla luce di alcune sue più che probabili fonti letterarie e filosofiche. La ricerca trasversale dedicata al romanzo da Camilla Maria Cederna<sup>45</sup> ha permesso invece di recuperare una cospicua messe di testimonianze coeve e di ricostruire così il dibattito dei *savants* di tutta Europa intorno al caso Vella. È un contributo imprescindibile per comprendere la personale riscrittura di Sciascia, che notoriamente si schierò a favore della tesi di una manovra governativa dietro la falsificazione dei codici da parte del prete maltese. Come ribadito da altri, lo scrittore era inoltre convinto di una certa complessità dell’uomo Vella, che «nel Settecento affollato di avventurieri e di bari, di scroconci e di ciarlantani, nel quale Casanova e Cagliostro possono andare a braccetto con Montaigne e D’Alembert [...] è ben degno di figurare»<sup>46</sup>; tanto che nel romanzo la sua vicenda è ricostruita come una formazione “intellettuale”, come apprendimento, esperienza e affinamento del vivere e del pensare.

Sullo sfondo dei destini di Vella e Di Blasi, il nuovo millennio si apre con una fugace ma preziosa indicazione di Natale Tedesco, per cui la «prospettiva storica in cui Sciascia ha inserito in seguito quel garantismo che noi oggi consideriamo propriamente suo» ha il suo fulcro nell’opera «settecentesca di Tommaso Natale *Riflessioni politiche intorno all’efficacia, e necessità delle pene*»<sup>47</sup>: un’utile integrazione alla conoscenza della biblioteca mentale dello scrittore, che diventa proprio in questi anni un “problema” critico piuttosto stimolante<sup>48</sup>.

---

<sup>45</sup> Cfr. C. M. CEDERNA, *Imposture littéraire et stratégies politiques: Le Conseil d’Égypte des Lumières sicilienne à Leonardo Sciascia*, Paris, Honoré Champion Editeur, 1999; il volume è apparso in anni recenti anche in traduzione italiana: cfr. EAD., *Tra storia e finzione. L’arabica impostura dal Settecento a Leonardo Sciascia*, Favara (Ag), Medinova, 2020. Nel secondo capitolo del nostro lavoro si è preferito citare dall’edizione francese del volume, proponendo una traduzione personale e rinviando comunque alle pagine corrispondenti dell’edizione italiana.

<sup>46</sup> ETTORE CATALANO, *Un cruciverba memorabile*. Introduzione alla produzione letteraria di Leonardo Sciascia dalle “Favole della dittatura” a “Morte dell’inquisitore”, Bari, Edizioni Giuseppe Laterza, 1999, p. 149.

<sup>47</sup> NATALE TEDESCO, *Sciascia e la tradizione dei siciliani*, in A. DI GRADO [et al.], *Leonardo Sciascia e la tradizione dei siciliani*, Atti del Convegno di studi, Racalmuto, 21 e 22 novembre 1998, a cura di R. CASTELLI, Caltanissetta-Roma, Salvatore Sciascia Editore, 2000, pp. 15-22: 19.

<sup>48</sup> Senza entrare nel merito della questione, che confina ma non coincide con l’argomento del nostro lavoro, cogliamo l’occasione per ricordare gli studi in volume (in aggiunta a quelli già citati in questa introduzione) che hanno contribuito ad approfondire e articolare, a partire dal

Nel 2001, in occasione di un convegno internazionale presso l'Université Stendhal di Grenoble, Silvia Roche intervenendo sui rapporti tra Sciascia e due dei suoi maggiori *auctores*, ribadì che «[s]on clin d'oeil aux auteurs français, en effet, n'est pas exclusivement adressé aux philosophes des Lumières» e «[L]es liens possibles entre ces auteurs peuvent être mis en évidence, ainsi que la proximité de leurs styles»<sup>49</sup>. È una consapevolezza che non verrà più elusa: in occasione di incontri e convegni come nella produzione scientifica degli studiosi. Tra i lavori di ricerca di questi anni se ne segnalano due, pubblicati a ridosso del ventennale della scomparsa dello scrittore e utili – nell'economia del discorso che qui si propone – per ragioni diverse.

Fabio Moliterni ha interpretato *Il Consiglio d'Egitto* come «autentico incubolo delle invarianti e delle mediazioni più profonde disseminate nell'intero corpus»<sup>50</sup> dei testi di Sciascia, in cui lo scrittore ha esercitato sì una personale «dialettica dell'illuminismo», vivificandola però con le contraddizioni di «un

---

decennale della scomparsa di Sciascia, la conoscenza della sua "biblioteca": A. DI GRADO, *Quale in lui stesso infine l'eternità lo muta*. Per Sciascia dieci anni dopo, Caltanissetta-Roma, Salvatore Sciascia Editore, 1999; PIETRO MILONE, *L'udienza*. Sciascia scrittore e critico pirandelliano, Manziana (Rm), Vecchiarelli, 2002; ID., *Sciascia. Memoria e destino*. La musica dell'uomo solo tra Debenedetti, Calvino e Pasolini, Caltanissetta-Roma, Salvatore Sciascia Editore, 2011; IVAN PUPO, *Passioni della ragione e labirinti della memoria*. Studi su Sciascia, Napoli, Liguori, 2011; ANDREA VERRI, *Per la giustizia in terra*. Leonardo Sciascia, Manzoni, Belli e Verga, Mira (Ve), Art Print Editrice, 2017; *Nel paese di Cunegonda*. Leonardo Sciascia e le culture di lingua tedesca, a cura di ALBERTINA FONTANA e IVAN PUPO, Firenze, Olschki, 2019; *Leonardo Sciascia (1921-1989)*. Letteratura, critica, militanza civile, Atti del Convegno Internazionale, Palermo, 18-19 novembre 2019, a cura di MARINA CASTIGLIONE e ELENA RICCIO, Palermo, Varia, 2020; «Un arabo che ha letto Montesquieu». Leonardo Sciascia e il Mediterraneo sud-orientale, a cura di GIOVANNI CAPECCHI e FRANCESCA MARIA CORRAO, Firenze, Olschki, 2021. Tra gli atti di convegno, vanno senz'altro ricordati anche quelli dell'incontro promosso dall'Associazione degli Amici di Leonardo Sciascia e tenutosi a Roma nel 2006, confluiti in *L'enciclopedia di Leonardo Sciascia*. Caos ordine e caso, a cura di PIETRO MILONE, Milano, La Vita Felice, 2006. Dal 2011 l'Associazione degli Amici di Leonardo Sciascia promuove inoltre la pubblicazione, presso l'editore fiorentino Olschki, di «Tododomodo», rivista annuale di studi sciasciani diretta da Francesco Izzo e Ricciarda Ricorda, che negli anni ha dato crescente impulso alle ricerche sull'autore.

<sup>49</sup> SILVIA ROCHE, *Sciascia entre Pascal et Voltaire*, in *Violence politique et écriture de l'élucidation dans le bassin méditerranéen*. Leonardo Sciascia et Manuel Vázquez Montalbán, a cura di C. AMBROISE e G. TYRAS, Grenoble, Université Stendhal-Grenoble 3, 2002, pp. 83-90: 83-85 (*passim*).

<sup>50</sup> Cfr. FABIO MOLITERNI, *La nera scrittura*. Saggi su Leonardo Sciascia, Bari, B. A. Graphis, 2007, p. 76.

universo “disarmonico” nel quale le uniche regole rischiano di essere il dolore e la sopraffazione»<sup>51</sup>.

Nello stesso anno ancora Giuseppe Traina ha invece seminato una sintetica ma feconda riflessione per cui, a partire dagli anni Settanta, la concezione dell’Illuminismo si profilava in Sciascia come

[...] forte *tensione* alla spiegazione razionale, priva però di ogni garanzia sul fatto che la ragione sia sufficiente a chiarire ogni cosa; coincidente col rifiuto della superstizione e dell’intolleranza, con la negazione di ogni utopia storicamente definita e, casomai, con un’apertura a un generico “ricominciare” [...], non utopistica ma umanamente speranzosa<sup>52</sup>.

Nel decennio successivo Rosario Castelli ha sottolineato che l’illuminismo di Sciascia non va inteso come «volontà smitizzante che riduca tutto alla scabra evidenza del razionalismo» ma come «natura fondante di indagine aperta, laica e non clericale»<sup>53</sup>, che fa scaturire la reazione ai dogmi omologanti delle inquisizioni di ieri e di oggi da un primigenio e fondamentale dissidio, verso sé stessi e la propria corresponsabilità storica nella creazione di quei sistemi oppressivi. È da quel punto di svolta interiore che è possibile tracciare i confini di una terra condivisa dove – anche per Sciascia – si afferma la «centralità delle esperienze della contraddizione e dell’antitesi»<sup>54</sup>.

Nel solco di questa problematizzazione, molto di recente Agnese Amaduri ha sottolineato che

[...] la focalizzazione sul Settecento non solo rischia di ridurre lo sguardo esclusivamente su alcuni aspetti del discorso sciasciano, che non manca invece di contraddittorietà e che tiene conto di sfaccettature e stratificazioni filosofiche, ma sposta soprattutto l’asse dell’interesse della critica sull’approdo ultimo di tensioni conoscitive e tendenze razionalistiche e scettiche che invece maturano progressivamente nel Cinquecento e nel Seicento<sup>55</sup>.

Assunto del tutto condivisibile, ma da integrare con una considerazione che

---

<sup>51</sup> *Ibidem*.

<sup>52</sup> G. TRAINA, *Una problematica modernità*, cit., p. 14.

<sup>53</sup> ROSARIO CASTELLI, «*Contraddisse e si contraddisse*». Le solitudini di Leonardo Sciascia, Firenze, Franco Cesati Editore, 2016, p. 119.

<sup>54</sup> *Ivi*, p. 125.

<sup>55</sup> AGNESE AMADURI, *Una ragnatela di fili d’oro*. Poteri, inquisizioni, eresie nell’opera di Leonardo Sciascia, Venezia, Marsilio, 2021, p. 14.

riteniamo dirimente: ovvero che è dal contatto con gli autori e le forme espressive di quel secolo che lo scrittore è potuto risalire alle tensioni e tendenze opportunamente richiamate, seguendo fili conoscitivi diversi ma avvolti sempre sul fuso di una scrittura realistica ed evocativa insieme, capace di intrecciare narrazione, argomentazione e immaginazione: un tono, più che un modello di scrittura, che poteva senz'altro tenere insieme, su un arco spazio-temporale molto vasto, esperienze opposte e complementari (da Montaigne a Savinio, per indicarne due estremi).

Questo sintetico ragguaglio può essere a questo punto concluso ricordando la riedizione di un testo di riferimento per gli studi sullo scrittore di Racalmuto. La fortunata *Storia di Sciascia* di Massimo Onofri, comparsa nel 1994 per Laterza, nella recente riedizione ha ribadito quanto lo studioso è andato seminando nel corso dei venticinque anni successivi alla prima edizione: ovvero la necessità ormai ineludibile di sottrarre lo scrittore

[...] all'etichetta di superficialità giornalistica cui ancora, non di rado, lo si riconduce: quella dell'illuminismo. Nella convinzione [...] che gli stessi indici di razionalità e laicità della sua opera possano e debbano essere fortemente problematizzati [...] e che, sotto le rigorosissime arcate della sua ipotassi, sotto la limpida architettura della sua prosa, mi s'è rivelato come lo scrittore d'un suggestivo barocco mentale<sup>56</sup>.

E allora, ricorda Onofri, meglio cadrebbe – per Sciascia – la definizione di “luminista”, ovvero di colui che sa «ordinare razionalmente la realtà nella luce di una sfera cristallina, tersa e diaccia, che la chiarisca, la conosca e la redima: una capacità che, nello scatto improvviso e gratuito della memoria, Sciascia pare attribuirsi o, perlomeno, per sé auspica»<sup>57</sup>.

Il titolo di questo volume tiene conto di quella indicazione, sostituendo alla proverbiale ragione il potere rischiarante del “sentimento”: parola che – nel segno distintivo della sua polisemia, acquisita in gran parte proprio nel Settecento – tiene insieme l'universo dei sensi e la facoltà di discernimento, e che Sciascia alza come un vessillo in molte delle sue pagine. Con questo assunto, nel primo capitolo, si è potuto interpretare il saggio sul *Secolo educatore* come un esercizio di periodizzazione, eseguito sì sulla base di una predilezione intel-

---

<sup>56</sup> MASSIMO ONOFRI, *Storia di Sciascia*, Roma-Bari, Laterza, 2004<sup>2</sup>, p. X (ultima edizione Roma, Inschibboleth, 2021).

<sup>57</sup> *Ivi*, pp. 36-37.

letturale e “affettiva” di opere e autori del Settecento, ma consapevole delle mappe concettuali più dettagliate e acquisite della storia della cultura, messe in dialogo con gli ammaestramenti tratti – e più o meno esplicitamente dichiarati – dalle pagine di Ortega y Gasset e anche di Giovanni Macchia. Un bilancio del secolo, da cui spicca una netta predilezione per la figura intellettuale di Diderot (e più per il filosofo, che per l’uomo di lettere) e l’assenza – paradossale a prima vista, ma coerente con le coordinate di indagine che sostengono il resoconto – di un nome ben noto agli studiosi di Sciascia: quello di Paul-Louis Courier.

A queste due figure sono dedicati gli approfondimenti successivi, che ricostruiscono anche il percorso conoscitivo seguito da Sciascia negli anni del suo apprendistato, attraverso la produzione critica e il lavoro di traduzione dedicati in Italia ai due autori francesi nella prima metà del Novecento. Dell’affezione per Diderot, della quasi immedesimazione nella figura del “dilettante” di rango (felice formula critica, che Sciascia apprese prestissimo, dalla prima pagina dell’introduzione di Alessandro Varaldo all’edizione Sonzogno, pubblicata nel 1909, del *Paradoxe sur le comédien*), si è proposta, attraverso riscontri e riferimenti testuali e figurativi, una giustificazione di tono nuovo rispetto a quelle che si conoscono, condotta sull’importante tema diderotiano della “posterità”.

Intorno alla figura di Courier è stato tracciato un percorso significativo di testi, verosimilmente presenti nella biblioteca dello scrittore, che testimoniano di un interesse peculiare della cultura italiana di quegli anni per la figura di Courier, alimentato dalle traduzioni, le curatele e i saggi di scrittori e critici ben presenti a Sciascia: da Bontempelli ad Alvaro, da Croce ad Auerbach, passando per Arrigo Cajumi. Un interesse, aggiungiamo, che si può far discendere dal primo “italiano” che si occupò di Courier: il console Henry Beyle, lo Stendhal “milanese”, la cui biblioteca – custodita dal Centro Stendhaliano, nei locali della Biblioteca Sormani di Milano – fu meta di sopralluoghi sciasciani, durante i quali non sarà certo passata inosservata la copia delle *Oeuvres* di Courier, contraddistinta anch’essa dalle postille a margine dell’illustre lettore.

Nel secondo capitolo il percorso di rilettura del *Consiglio d’Egitto* riflette sulle scelte formali fatte da Sciascia per la stesura delle sue riscritture della storia, costruite con il gusto di dissimulare tra le righe del testo inattesi richiami ai più fecondi pensatori di quello che Salvatore Battaglia, nella lettera citata allo scrittore, chiamava «illuminismo albeggiante»: come per l’imprevedibile affiorare delle *Quinte obiezioni* di Pierre Gassendi alla seconda meditazione cartesiana, che prestano al condannato Di Blasi – assieme ai *Gioielli indiscreti*

diderotiani – le parole di un disperato, celebre e terribile soliloquio. Ma il capitolo è principalmente incardinato sul frequente ricorso, nel romanzo, a un classico *topos* della letteratura del Settecento, la “conversazione”: che non è solo una facile figura analogica da sfruttare con finezza per dare una definizione del proprio scrivere, ma è innanzitutto un modello culturale ben definito, che Sciascia mostra di conoscere alla perfezione e che sa descrivere nel suo settecentesco viaggio di ritorno d’oltralpe; facendolo rivivere, infine, tra i giardini all’italiana della Palermo di fine secolo, con tutto il peso del disfacimento, della banalità e della semplificazione subiti nel trascorrere dalle sue forme storicamente codificate (e nelle sue varianti, mondana e *savant*) a quelle più deregolarizzate, le *causeeries* tendenti al pettegolezzo.

È una parabola discendente vissuta anche da quelle conversazioni che Sciascia chiama “tattili”, che pure nel romanzo sono fatte oggetto di una delle scene più significative (il sensuale *rendez-vous* tra Di Blasi e la contessa di Regalpetra); e che aiutano a mettere in evidenza anche il ruolo complessivo svolto dalle dinamiche dell’erotismo galante settecentesco (nelle sue interpretazioni iconografiche oltreché letterarie) nell’opera dello scrittore, che si sostanzio negli anni ancora attraverso la lettura dei *Gioielli indiscreti*, filtrata dal Foucault della *Storia della sessualità*.

Il terzo capitolo è infine dedicato alla rilettura della *Recitazione della controversia liparitana dedicata ad A.D.* Dopo una ricostruzione dei complessi eventi storici che sottostanno al dramma (basata sulle testimonianze coeve o di poco successive ai fatti, sicuramente ben note a Sciascia, e che compongono un curioso assaggio dello stile diplomatico, diaristico e storiografico tra Sette e Ottocento), si è ripreso e rafforzato un punto, già attestato dalla critica, sull’influsso – nella stesura del dramma – del lavoro di traduzione della *Velada en Benicarló* di Manuel Azaña, pubblicata nel 1967, ma rimasta a lungo sul tavolo dello scrittore: ipotesi corroborata con opportuni raffronti testuali, che riconducono alcuni punti delle due opere ad una comune matrice pascaliana.

Un testo, quello della *Recitazione*, di una tensione ancora attualissima, che attirò – come detto – le attenzioni di un esigente filologo e critico come Salvatore Battaglia, per Sciascia autore del miglior commento ad uno dei suoi scritti, e forse perché suggerito proprio da quell’operetta: così poco conosciuta dai lettori e presto rigettata dal teatro per cui fu scritta, ma vivissima e fondamentale nell’*intentio* dello scrittore, consapevole di toccare, con quella scrittura, tasti dolenti della storia politica europea, anche se sotto specie di un piccolo dramma storico-erudito.



Questa, d'altronde, era la chiave usata negli stessi anni da Rolf Hochhuth per il suo *Vicario*, e che avvicina dunque la *Recitazione* al dramma documentario tedesco: un'intuizione emersa quasi marginalmente fra pochi studiosi di letteratura teatrale, avanzata pensando più al *Marat/Sade* di Peter Weiss; e piuttosto da correggere proprio in direzione di Hochhuth, e semmai del Weiss de *L'istruttoria*, come testimoniano gli stralci di lettere e articoli che Sciascia scrisse a ridosso della pubblicazione del suo dramma, mentre procedeva, lenta e scrupolosa, la traduzione della *Velada*: tutti "processi verbali" ispirati dalla storia e diventati anch'essi documenti, segnati dall'autenticità conquistata in letteratura.